

**D58 - Rosati 1977, pp. 156-157, n. 103 - busta n. 1089/1,  
1401784**

Margherita a Francesco Datini, Prato 16.03.1397 (Firenze 17.03.1397)

Al nome di Dio. A d 16 di marzo 1396.

Ogi te ne iscrisi una per lo fattore di Bencivenni quanto per  
alora potemo, s che pocho ci rest dire. Io feci fare de' pane, ed  
era molto bello quando egli and al forno: non n' venuto bello  
chome noi voremo, ma no' di meno, perch no' sia chos bello, io  
te ne mando venticinque; ma fue cholpa di quello doloroso ci venne  
da Firenze, e' gl' dirittamente gharzone da' fatti tua. E' pane ne  
in una zana ed vi una tovaglia istracata chon eso, e nella zana e  
uno alberello d'uve ed vi uno paio di panni lini e una chufia e  
uno moccichino, no' so se tue n'i chost, e due panieri che l'uno  
di Stoldo e l'atro nostro: [in] &[o&]ngni una e 40 melarance e una  
tovagliolina di sopra; se fosono meno, lle anoverate io: no' sarebono  
la prima volta ch'io erro.

Nanni nostro e Domenicho del Montale nno misurato quello  
mogio de' grano ed eravi Nichol e Benedetto presente, e chos nno  
anche eglino e&(n&)piuti e' barili de l'oglio. E' grano nno tolto della  
logia, chome tue iscrivesti. L'olio anche Nichol dice che sae di  
quello e a trre, bene che da l'uno a l'atro ne foe pocha stima.  
Le lengne, mi dice Domenicho, che n'e aute otto some e l'atre e  
fatto metere ne l'orto, e dodici fastella ne debe anchora arechare.  
Della farina abbiamo riauta quatro sacha; poi che di qui ti partisti  
no' lla e tocha: no' so quella ch' l, n quella si deba rendere, io  
gli diedi que' sacho vecato; altro pi no' gli dato, per anchora  
no ce l rechata, daregli anche l'atro e domandrolo quanto n'e  
de' nostro. Sopr'a' fatto de' ghuardare be' l'uscio ne inteso. Nanni  
dorme di l. E quello da Montepulcano e d'Orlindana, che vene da  
Firenze, avea mancho delle nidiate che m' arechate a chasa, che

dice Domenicho che dice ch' parechi mesi che no' dorm pi i' letto,  
s bene achonpangniato che no' gli bisongnia avere paura da dorm&(i&)re  
solo, che gli brulano i brighanti adoso, be' ch'io me ne sono  
inventurata. Io far s della chasa e de l'atre chose che, cholla grazia  
di Dio, credo sarai chontento. Arti voluto mandare o prugniuoli o  
ranochi, se nne avesi trovati, ma per anchora non ce n', ma penso  
che Belozo e Stoldo ti fac&(i&)a tanti vezi, che mi pare che tue no'  
sapi tornare a chasa; ma credo che Belozo gli sapi troppo me' fare  
che Stoldo. Quando tue vai a choteste perdonaze e a choteste prediche,  
priegha Idio per me, che poi che tue ti partisti no' sono  
uscita di chasa, che sono pi trista che quando tue ti partisti quinci  
e mi molto dato noia questo difetto della scesa del chapo. Ghuido  
ne asai bene migliorato. Se tue ti diliberi di stare pi chost, e tue  
voglia che noi ti facamo del pane, iscrivilo e noi il faremo; ma sarebe  
pure buono tornase uno pocho qui e desi ordine se c' a fare  
nulla, e poi potresti ritornare. Perch tardi far senza pi dire.  
Rachomanda e salutami a chi ti pare. Idio ti ghuardi senpre.  
per la tua Margherita, in Prato.  
Franciescho di Marcho, in Firenze, propio.  
1396 Da Prato, a d 17 di marzo.